



NELLA ZIP IL PROGETTO (FALLITO) DI UNA «MILANO» VENETA

Tra le aree più attrezzate d'Europa, la zona industriale di Padova fin dalla sua nascita ha incarnato l'idea della grandezza che la città doveva assumere fino a divenire capitale regionale. Col tempo il decollo però non si completò. Colpa delle leggi, dell'urbanizzazione, delle scelte pubbliche, del mancato raccordo con l'Università

A volte sono le vicende professionali a suggerire l'argomento di questa rubrica. È il caso della Zona Industriale di Padova (ZIP), che con i suoi oltre 10 kmq di superficie non solo è una delle più grandi aree attrezzate d'Europa, ma anche un primario centro di logistica nell'interscambio tra il Nord-est, il Centro Europa e i paesi emergenti dell'Est. L'occasione per ripercorrerne le vicende è data dall'attività di un gruppo di lavoro di giovani (per lo più architetti) che frequentano il Master interuniversitario in Conservazione Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale (direttore ne è il prof. G.L. Fontana), attivo nell'Università di Padova da circa un decennio. Gli studenti stanno completando una rilevazione, con relativa progettazione di riqualificazione, della parte Nord dell'area industriale padovana, vale a dire la prima ad essere urbanizzata e messa a disposizione delle aziende industriali nel biennio 1959-60. Il loro è ovviamente un esercizio di scuola, ma significativo, dato che il riordino/integrazione di quell'area nel tessuto urbano ad Est del capoluogo euganeo rientra nel Piano di assetto del territorio (PAT), uno strumento di pianificazione urbana previsto dalla legge urbanistica regionale. Che siano dei giovani ad applicarvisi, ancorché per ipotesi di studio, e – data la loro variegata origine geografica – privi da opinioni preconcepite, è a mia opinione un bel modo di dare un contributo al dibattito che senz'altro il PAT susciterà. Quando gli elaborati saranno pronti, mi piacerà in questa sede darne un qualche resoconto.

Ma ritorniamo alla ZIP, alla sua nascita ed al suo difficile abbrivio, poi dagli anni Settanta risoltosi in una rapida crescita che rese una città quasi esclusivamente mercantile (tale era Padova agli inizi degli anni Cinquanta) una concreta realtà industriale.

L'idea di una Zona Industriale che liberasse Padova – e in particolare l'area entro le mura cinquecentesche – dalle attività produttive, andò maturando (con proposte in parte convergenti circa la sua localizzazione, ovvero nella direttrice per Venezia) a partire dalla seconda metà degli anni Venti. Senza successo. Fino al 1952 quando Comune, Provincia e Camera di Commercio diedero vita a un Consorzio per la zona industriale di Padova. Ente pressoché inutile, ancorché animato da una idea concreta, e suggestiva: quella del sindaco di Padova Cesare Crescente – che già stava “tombinando”, in nome della modernizzazione, i navigli interni – il quale pensava alla città come a una “Milano del Veneto”. Era, in sostanza, la preveggenza del ruolo di “capitale” regionale che poi in realtà il capoluogo euganeo effettivamente



raggiunte, anche se per vie meno lineari di quelle ipotizzate da Crescente, che faceva leva soprattutto sulle capacità innovative di un Ateneo ormai sempre più dimensionato su quelle facoltà scientifiche per la cui espansione si andava spendendo il Rettore dell'epoca, Guido Ferro,

che propugnava una intensa interazione tra attività scientifica ed attività produttive regionali.

All'ente “inutile”, il Consorzio ZIP, soccorse tuttavia un disegno di legge, sottoscritto da alcuni parlamentari padovani vicini al sindaco per la comune appartenenza al partito democratico-cristiano, che nel 1955 prevedeva la istituzione della Zona industriale di Padova, con i benefici fiscali (esenzione fiscale decennale dal reddito) per le aziende che vi si fossero insediate. Inutile ripercorrere qui l'iter legislativo che ostacolò l'iniziativa, negando l'utilità di un'area attrezzata in una Padova di poca dimensione industriale. Alla fine, con non pochi contrasti all'interno dello stesso partito del sindaco, l'operazione fu approvata (gennaio 1958), ma senza alcuna agevolazione fiscale invece concessa, prima e dopo, ad altre zone industriali del Paese.

Come dire che la Zona Industriale di Padova nasceva “morta”! Anche perché nel frattempo (1957) era stata approvato un provvedimento sulle aree economicamente depresse, alcune a ridosso di Padova, che concedevano le esenzioni fiscali negate alla zona industriale del capoluogo.

Fu questo che rallentò il decollo della ZIP. Che, tuttavia, seppur lentamente, nel tempo si verificò. Complice da un lato la celerità con cui si procedette alla urbanizzazione dell'area (più lenta nelle aree beneficate dalla legislazione sui comuni “depressi”) e dall'altro l'atout di essere la ZIP ad immediato ridosso dell'autostrada per Venezia, un vantaggio localizzativo di prim'ordine che faceva aggio sui mancati vantaggi fiscali, cui comunque il comune padovano supplì con l'azzeramento dei tributi locali. Poca cosa, invero, ma comunque efficace. Dimenticavo: gli studenti del Master, e ciò va a merito dell'eccellenza dello stesso, sono seguiti da professionisti di primo piano nello studio del territorio (i professori Mancuso e Masé dello Iuav, e Massarente dell'Università di Ferrara): ne rappresenteremo i risultati a breve.